

OTTOBRE 2018 - NUMERO 29

AMICI NEWS

NUMERO SPECIALE
CAMPO GIOVANI
KATIOLA 2018

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE "AMICI BERHARRAM O.N.L.U.S."

Pagina 2 - 3
Centrafrica
Il dialogo è l'unica
via di pace

Pagina 3
Indice globale
della fame 2018

Pagina 4
Cara mamma
ti scrivo

Campo Cantiere
Katiola 2018:
OSARE, AGIRE, VIVERE

Katiola 2018:
missione compiuta

Parole chiavi per
aprirsi al mondo

Testimonianze dei
giovani

Presenza in Costa
d'Avorio - Cronistoria

Pagina 12
Informazioni utili

CENTRAFRICA IL DIALOGO È L'UNICA VIA PER LA PACE



Preoccupato intervento di Monsignor Gallagher, capo delegazione della Santa Sede, nel discorso pronunciato giovedì 27 settembre a New York alla riunione a livello ministeriale sulla Repubblica Centrafricana nell'ambito dell'Assemblea generale dell'Onu:

"Le conseguenze di anni di continue tensioni stanno devastando la vita di milioni di civili, lasciando migliaia di vittime e centinaia di migliaia di sfollati interni e rifugiati in fuga verso i vicini Paesi".

(fonte AgenziSir)

La crisi politica e umanitaria in corso nella Repubblica Centrafricana "rimane una grande preoccupazione per la Santa Sede, soprattutto perché questa situazione, come numerosi altri accadimenti nel mondo, rivela in larga misura l'incapacità della comunità internazionale di raccogliere la volontà politica per affrontare efficacemente il conflitto con conseguenze devastanti". Ha esordito così monsignor Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, capo

delegazione della Santa Sede, nel discorso pronunciato giovedì 27 settembre a New York alla riunione a livello ministeriale sulla Repubblica Centrafricana, che si è svolta nell'ambito della 73ª Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. "Le conseguenze - ha osservato - di anni di continue tensioni stanno devastando la vita di milioni di civili, lasciando migliaia di vittime e centinaia di migliaia di sfollati interni e rifugiati in fuga verso i vicini Paesi

del Camerun, Ciad, Repubblica democratica del Congo e Repubblica del Congo.

Come al solito, donne e bambini sono spesso le prime vittime in situazioni di conflitto.

Quasi la metà della popolazione della Repubblica Centrafricana, circa 2,5 milioni di persone di cui circa 1,3 milioni bambini, ha bisogno di un sostegno umanitario di base".

Per questo la Santa Sede incoraggia Minusca (Missione integrata di stabilizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana) a "esercitare maggiori sforzi per garantire i diritti umani di tutti i cittadini, proteggendoli dall'aggressione armata e da altri abusi che violano la loro dignità".

"La Chiesa cattolica e le sue organizzazioni sul campo si sono impegnate instancabilmente negli sforzi umanitari così disperatamente necessari alla Repubblica Centrafricana e continueranno a farlo", ha assicurato mons. Gallagher.

"Allo stesso tempo - ha però ammonito -, deve essere perseguita con urgenza una soluzione politica reale e sostenibile a favore di una pace duratura.

La Santa Sede non proclamerà mai abbastanza forte che la pace non verrà mai raggiunta attraverso la violenza.

Il dialogo onesto, basato sulla buona fede e aperto al perdono e alla riconciliazione, è l'unica strada per arrivare alla necessaria stabilità a livello sociale, economico e politico".

Non si può ignorare "la dimensione religiosa del necessario dialogo. Tutti i cittadini devono lottare per la comprensione reciproca e la tolleranza dell'altro, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, etnia o confessione religiosa.

Nella sua visita nella Repubblica Centrafricana, Papa Francesco è stato chiaro nel suo appello che cristiani e musulmani, in realtà tutti i credenti", devono rimanere uniti per dire no all'odio, no alla vendetta e no alla violenza, in particolare quella alla violenza che viene perpetrata nel nome di una religione o di Dio stesso.

Da parte della Chiesa cattolica l'impegno per giungere a "stabilità, pace e unità".

INDICE GLOBALE DELLA FAME 2018



"In 51 Paesi del mondo i livelli di fame e malnutrizione sono molto preoccupanti: circa 124 milioni di persone soffrono di fame acuta, mentre 151 milioni di bambini sono affetti da arresto della crescita e 51 milioni da deperimento".

E' quando evidenzia l'indice globale della fame 2018 (GHI) presentato a Milano dall'ong Cesvi. L'indice globale fame 2018 dei 79 Paesi che presentano un livello di fame allarmante, solo 29 raggiungeranno l'obiettivo "Fame Zero" fissato dalle Nazioni Unite entro il 2030.

In Africa a Sud del Sahara, si registra un tasso di denutrizione del 22% sul quale incidono condizioni climatiche avverse, instabilità politica e conflitti prolungati.

Tra i Paesi dove la denutrizione è più presente ci sono Zimbabwe (46,6%) e Somalia (50,6%).

Sempre nell'Africa subsahariana si trovano i Paesi con il più alto tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni, a cominciare da Somalia (13,3%), Ciad (12,7%) e **Repubblica Centrafricana** (12,4%), in quest'ultimo Paese il livello di fame è definito "**estremamente allarmante**".

CARA MAMMA TI SCRIVO



Il 12 agosto in Thailandia, in concomitanza con il compleanno della regina Sirikit, si celebra la festa della mamma.

La sovrana consorte è infatti considerata madre di tutto il popolo thailandese e per questo la sua data di nascita è diventata festa nazionale, con uffici pubblici e scuole chiusi in tutto il paese.

Tra le cerimonie e le celebrazioni organizzate in onore sia della regina sia di tutte le mamme, ci sono anche quelle della missione Holy Family Catholic Centre che il 12 agosto ha accolto tutte le mamme dei piccoli ospiti per trascorrere con loro due giorni di gioia tra cerimonie, balli e canti.

"Ogni anno in occasione del compleanno della Regina, il Centro accoglie le mamme dei piccoli ospiti. Per alcune di loro un ritorno a "casa" là dove sono state accolte e cresciute".



Come ogni anno, le ragazze dello staff del Centro hanno preparato gli spazi per l'accoglienza prevista per l'11 agosto mentre i bambini, dai più piccoli fino ai ragazzi grandi, hanno scritto una lettera alle proprie mamme seguendo il tema di quest'anno, ovvero «L'amore per la mamma è grande e buono».

Un gesto particolarmente significativo visto che tanti dei piccoli accolti all'Holy Family sono figli di donne che a loro volta hanno frequentato come alunne la missione betharramita e che oggi sono diventate mamme.

CAMPO CANTIERE KATIOLA 2018
OSARE, AGIRE, VIVERE



KATIOLA 2018 MISSIONE COMPIUTA

“Per cambiare il mondo bisogna alzarsi dal divano”. Questa era la provocazione che Papa Francesco aveva donato durante la Veglia della GMG di Cracovia del 2016 e che i giovani laici betharramiti di Francia, Italia e Costa d’Avorio hanno accolto e coltivato nel loro cuore per vivere l’esperienza del campo a Katiola: e da qui che inizia la prima parte del reportage.



COSTA D'AVORIO



Nome ufficiale: Republique de Cote d'Ivoire
Ordinamento politico: Repubblica
Capitale: Yamoussoukro
Superficie: 322.460 Km²
Popolazione: 24.387.361 abitanti
Densità: 50,8 ab./Km²
Lingua: Francese (ufficiale), dioula, baoulé, bété
Religione: Cristiana, musulmana
Popolazione urbana: 44,4%
Alfabetizzazione: 49,7%
(60,3% maschi, 38,4% femmine)
Mortalità infantile: 11,6%
Aspettativa di vita: 45 anni
Tasso HIV/AIDS: 7%
Indice sviluppo umano: 0,399 – 163esimo su 177 stati
Moneta: Franco CFA
PIL: 15.600 milioni USD
Ripartizione PIL: Agricoltura 27,6%; Industria 20,8%; Terziario 51,6%
Crescita economica (2004): 1,4%
Pop. sotto soglia povertà: 37%
Esportazioni: 5.844 milioni USD
Importazioni: 3.320 milioni USD
Principali risorse economiche: Cacao, cotone, caffè

Nei due anni di preparazione dell’esperienza i giovani si sono impegnati in prima persona per costruire un progetto di condivisione che li facesse uscire dalle comodità della propria vita per “scomodarsi” a incontrare altri giovani di altre culture e paesi e così crescere insieme come fratelli e sorelle.

I pilastri su cui hanno fatto appoggiare la loro esperienza sono stati tre: osare l’incontro, agire solidale, vivere la fede.

Dal 30 luglio al 15 agosto 18 giovani africani ed europei hanno fatto ruotare la loro vita su queste tre parole cercando prima di tutto di “cambiare il mondo” partendo da loro stessi e dalle sfide di un incontro con l’altro non sempre facile ma di sicuro arricchente. L’altro era rappresentato dallo straniero da accogliere, europeo o africano, da ascoltare e comprendere nelle diversità culturale e di struttura di vita; l’altro era un continente da scoprire, l’Africa, con le sue bellezze e contraddizioni; l’altro era il lavoro da imbianchini, giardinieri, idraulici ... ; l’altro erano le comunità betharramite ivoriane; l’Altro era Dio da scorgere nei doni con cui ha riempito le giornate vissute insieme nella fatica e nella gioia della fraternità.

Osare l'incontro è stata la prima sfida che i giovani hanno assunto con entusiasmo.

I giovani: 6 francesi, 4 italiani e 8 ivoriani, si sono da subito impegnati per costruire un gruppo il più possibile unito in cui la condivisione e il lavoro insieme fossero reali e veri, anche nella difficoltà di dover conciliare lo stile più individualista, della cultura europea, con lo stile più aperto e sociale, della cultura ivoriana.

L'incontro con le missioni di Adiapodoumé, Yamousoukro e Dabakala, ha permesso di vivere uno stile familiare e di conoscere meglio la realtà della vita ivoriana con le sue sfide e bellezze.

In ogni luogo visitato i giovani hanno avuto modo di fermarsi per ascoltare i giovani che lì vivono e dal confronto delle loro esperienze è emersa la ricchezza e la freschezza dei loro doni. Questa ricchezza è un dono per la nostra Congregazione che può ricevere dai giovani un forte stimolo per uscire ad incontrare la vita e lanciarsi con speranza verso il futuro.

L'incontro tra giovani ha dato a ciascuno slancio per guardare con speranza e impegno verso il futuro.

L'**agire solidale** è stato il secondo pilastro dell'esperienza. Nella seconda settimana i giovani sono stati impegnati nel Collegio di Katiola per diversi lavori: pulire e tinteggiare l'infermeria, sistemare la cappella, pulire i canali dell'acqua piovana e costruirne di nuovi, spostare mattoni, liberare i campi da giovo dalle piante e dalle erbacce.

È stata per loro una settimana lunga e faticosa ma che ha prodotto molti buoni frutti sia per il Collegio che per la fraternità.

Messi più a contatto gli uni con gli altri, hanno dovuto fare lo sforzo bello di uscire da se stessi, dimenticare le proprie posizioni e unire i propri sforzi per costruire insieme qualcosa che da tutti è stato percepito come il lavoro di un gruppo e mai dei singoli.

Alla fine della settimana hanno poi vissuto un giorno di verifica in cui ciascuno ha condiviso con semplicità e verità i punti critici, le sfide e i frutti del campo cantiere. In tutti è emersa la voglia di continuare questo tipo di esperienze, favorendo maggiormente lo spazio di condivisione e di incontro reciproco.

Il desiderio di continuare il cammino insieme è di stimolo per migliorare lo stile di animazione giovanile in tutta la Regione, fatto di accompagnamento serio e di spazi di condivisione e fraternità più intensi.

Infine, il terzo punto: **Vivere la Fede.**

L'incontro con l'Altro che è il Signore Gesù, il Dio della vita, ha contrassegnato l'inizio e il termine di ogni giornata del campo, per ricordare ai giovani che è Lui a chiamarli a vivere uscendo da se stessi per amare e scoprire in ogni giornata i segni del Suo amore per loro.

Le Messe domenicali, vissute nello stile celebrativo ivoriano, hanno riempito di gioia e stupore i giovani europei e di sicuro hanno rinfrescato il loro modo di mettersi di fronte al Signore. Profondi sono stati pure gli incontri di scambio sulla vita dei singoli gruppi di giovani legati a Betharram in cui ognuno ha ricevuto suggerimenti e stimoli per crescere nella famiglia di San Michele.

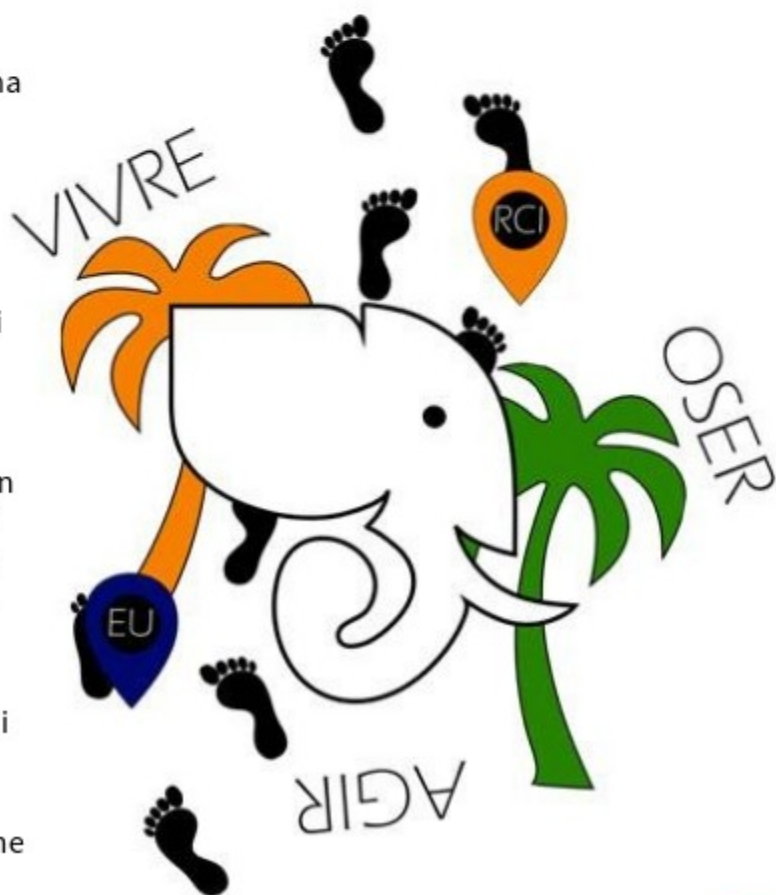
Questi incontri sono stati pure una bella occasione per noi religiosi di Betharram: dall'ascolto dei giovani abbiamo raccolto molte sfide e la certezza che loro sono un tesoro da cui possiamo attingere a piene mani per guardare con impegno e speranza al futuro.

A volte sono proprio loro a svelarci vie nuove dove ancora noi non vediamo.

"Avanti sempre, fino al cielo!" diceva San Michele, davvero questo campo è stata l'occasione per ciascuno di guardare "avanti" come fiducia rinnovata.

padre Simone Panzeri

Responsabile campo Katiola 2018



PAROLE CHIAVI PER APRIRSI AL MONDO

Accoglienza, fraternità sorriso, coraggio apertura, condivisione ...

Le testimonianze dei giovani partecipanti colte dalla loro viva voce al termine dell'esperienza

Quando mi hanno parlato di questo campo cantiere, ho subito pensato che sarebbe stata una bellissima occasione per uno scambio tra culture favorito dalla vita fraterna.

La mia attesa per il campo è stata proprio questa: vivere la fraternità come occasione di incontro tra le culture.

Ora che il campo si è concluso, posso dire che le mie attese si sono realizzate: ho avuto modo di conoscere cose nuove e soprattutto la possibilità di donare e ricevere gioia e amore.

Questa fraternità vissuta nello stare insieme nella diversità mi ha arricchito ed è il frutto che porterò a casa da questo campo, come pure credo abbia arricchito tutti gli altri partecipanti.

Sono davvero contento di aver vissuto questa bella esperienza ho potuto apprendere cose nuove cose: infatti non è mia consuetudine svolgere lavori da imbianchino, né da muratore e tantomeno da boscaiolo, ma, stando con gli altri giovani nel gruppo di lavoro, ci siamo dati da fare e ci siamo aiutati e sostenuti in questi lavori così ... inabituali. Ho vissuto davvero una bella fraternità che mi ha fatto gustare la gioia e l'amore vero di cui faccio tesoro.

E' proprio la parola fraternità che mi aiuta a definire questo campo, ed è quello che realmente ho e abbiamo vissuto: insieme, come fratelli, abbiamo condiviso le gioie e le fatiche di questi giorni. Grazie a tutti.

Venance Kouakou (Costa d'Avorio)



PRESENZA IN COSTA D'AVORIO



CRONISTORIA

Il 2019 saranno 60 anni dall'arrivo dei primi missionari betharramiti in Costa d'avorio e i semi oggi sono ben germogliati

1959

Arrivo dei primi missionari nella diocesi di Katiola

1965

Per 16 anni servizio di formazione presso il seminario minore "Saint-Jean" a Katiola

1982-1987

Aperture di diverse parrocchie in alcuni villaggi della savana e nella città di Dabakala

Per la prima settimana abbiamo avuto modo di visitare le realtà dei padri presenti nel paese come per esempio la fattoria Thsanfeto, che permette ad alcuni giovani di ricevere una formazione agricola come creare un campo e coltivarlo e di tornare nel loro villaggio con idee di rinnovamento e non lasciarlo per emigrare nelle grandi città o all'estero. Abbiamo potuto poi visitare diversi luoghi religiosi come la parrocchia San Bernardo, la basilica di Yamoussoukro che è stata voluta dal primo presidente della Costa d'Avorio. Nella seconda settimana siamo entrati nel vivo del campo cantiere; arrivati a Katiola, siamo

stati divisi in quattro gruppi e abbiamo svolto diversi lavori, come ridipingere l'infermeria, la pulizia dei campi esterni, della cappella a alcuni di noi si sono dedicati a sistemare alcune canali per l'acqua.

Ho potuto scoprire una cultura differente, che spesso mi ha sorpreso: la fatica più grande è stata quella di non pensare solamente da occidentali ma riflettere su dove eravamo e capire la cultura del luogo.

Al termine dell'esperienza credo di portare a casa l'idea che con piccole cose si possono ottenere grandi risultati: infatti con piccoli lavori abbiamo permesso ai bambini che studieranno qui di vivere un po' meglio e ricevere un'educazione migliore. Infine non posso dimenticare due aspetti importanti vissuti in questi giorni ossia la solidarietà e la semplicità.

Non eravamo soli, ma un gruppo di nazionalità differenze, una solidarietà europea con i nostri fratelli africani; la semplicità: qui non abbiamo trovato tutto il materiale necessario, si è trattato spesso di riparare ciò che non funziona più o di arrangiarsi in qualche modo, però si fa lo stesso il possibile per ottenere lo scopo principale: sia nella cultura, sia nella vita, sia nel lavoro».

Come definire il campo cantiere?

Condivisione e semplicità.

Condivisione per quanto riguarda le culture e la fede e semplicità di vita.

Elodie Hounieu (Francia)



1988

Si pensa al futuro: primo giovane postulante

1992

Apertura della parrocchia "Saint Bernard" e casa di formazione ad Adiapodoumé (Abidjan)

2000

Apertura della "Ferme pédagogique Tshanfeto" ("Alzati" in lingua ébrié): centro di formazione agricola per agricoltori che desiderano stabilirsi e lavorare la terra nel proprio villaggio

2000

Ordinazione sacerdotale del 1° prete betharrammita ivoriano

2007

Apertura parrocchia "Saint Felix" a Yamoussoukro

2017

Riapertura collegio Saint Marie Vianney a Katiola



Sono partita senza troppe domande o aspettativa ma solo con la voglia di lasciarmi modellare da questo viaggio e dalle emozioni che avrei vissuto.

Un'esperienza che mi ha aiutato ad uscire dal mio piccolo guscio e aprirmi agli altri.

Tutto ciò ha preso forma grazie all'incontro con i giovani francesi e ivoriani, un'esperienza che mi ha cambiato e che mi aiuta ad essere più libera e aperta all'incontro con l'altro.

Posso affermare oggi che in Costa d'Avorio ho fatto l'esperienza della sorprendente, travolgente, meravigliosa forza della vita: l'amore: quando parlo di amore mi vengono in mente i tanti sorrisi - stupendi - le mani dei bambini e quelle delle donne - con le piaghe - eppure così belle.

E cosa dire degli abbracci, di quegli occhi pieni di stupore, come quelli di Isaac quando, per la prima volta, ha visto una macchina fotografica? In Costa d'Avorio, la prima cosa che ti dicono appena arrivi è "Akwaba", che significa "benvenuto".

Io, oltre che benvenuta, sono stata anche ben-voluta, perché ho ricevuto tanto, tanto bene.

L'Africa se non la vivi, non la puoi descrivere ed io ne ho vista solo una parte, eppure mi sembra di aver visto tutto, l'essenziale.

In questa esperienza ho donato così poco e quanto bene ho ricevuto!

"Alla fine di questa esperienza mi sento una persona più libera di ballare e cantare senza la paura di aver fatto una brutta figura ma solo con la voglia di donare qualcosa di bello agli altri".

Sono state settimane incredibili, abbiamo cantato, ballato, riso - tantissimo - lavorato, pregato, gustato la bellezza dell'amicizia e anche il sapore amaro della stanchezza, una stanchezza che, però, ci ha donato tanta pace.

Mi viene in mente un canto, dice: "Solo una goccia, Signore, hai messo fra le mani mie, solo una goccia che Tu ora chiedi a me". Guardo le mie mani, oggi, Signore, e sul piccolo crocifisso che porto al polso vedo che è rimasta impressa una pennellata di vernice, qualcuno mi ha detto che il motivo è molto semplice: Tu hai verniciato insieme a me, Tu hai camminato insieme a me, hai ballato - sicuramente meglio di me - ma con me! Grazie per queste meraviglie che hai messo davanti ai miei occhi.

Una volta tornata a casa nel mio quotidiano sicuramente riuscirò a dare più valore alle piccole cose perché qui in Africa tutto è prezioso, nulla è mai scontato; saprò apprezzare di più la vita di tutti i giorni e le persone che frequento.

Alessandra Corti (Italia)

Lavoro da circa 12 anni nel campo dell'edilizia, ho scelto di partire per questa esperienza di volontariato missionario a Katiola poiché lo desideravo da diversi anni, non ho mai avuto forse il coraggio ma quando si è presentata questa occasione ho subito aderito.

Questa esperienza mi ha permesso di scoprire una nuova cultura e anche di uscire dalla solita routine che vivo in Francia, cercando allo stesso tempo di vivere la mia fede in modo diverso.

Dopo quest'esperienza penso che mi porterò a casa tante cose soprattutto l'accoglienza e il sorriso della gente incontrata, piccoli e grandi, che davvero ci hanno accolti in modo così caloroso da farci sentire appartenenti alle loro famiglie.

Mi ha colpito come il popolo africano metta al centro della loro vita ed esistenza la presenza di Dio e la propria e non ha incertezze esistenziali: una grande testimonianza di speranza per noi giovani europei.

Una parola per descrivere il campo? Speranza
Yoann Flan (Francia)

Ho voluto partecipare a questa esperienza innanzitutto per vivere la fede in modo diverso, come ha detto il Papa "alzandosi dal divano" cercando di mettere in pratica il cristianesimo e per tentare di conoscere una cultura come quella africana diversa da quella in cui sono nato e vivo.

Un altro motivo per cui ho detto subito il mio "sì" alla proposta è stato quello di "spogliarmi", allontanarmi dalla nostra società ormai invasa dei consumi e iperconnessa così per cercare di concentrarmi solamente sull'essenziale.

Oggi posso testimoniare di aver sperimentato molto di tutto questo e credo molto di più. Ho imparato a sbrogliarmela con l'essenziale, con quelle poche cose che ho avuto a disposizione; ho fatto incontri molto importanti con persone diverse ed è stata una maniera per aprirmi, per arricchirmi e avere visioni diverse del mondo e crescere nella fede e nell'umanità. Anche il lavoro manuale mi ha insegnato a fare cose che non sapevo in questo campo cantiere. Ho capito l'importanza dell'accoglienza che ho

sperimentato da parte di persone che non conoscevo affatto: un'infinità di saluti e benvenuti, offerte di inviti, attenzioni e ascolto per offrirci aiuto... piccoli gesti che dalle nostre latitudini non avremmo mai fatto allo stesso modo, o forse proprio non avremmo fatto!

È stato molto commovente essere accolti in questo modo.

È proprio la parola "apertura" che esprime a pieno questa esperienza, con l'augurio che in futuro si possa ripetere, sia qui in Costa d'Avorio o in altre realtà missionaria, sia per noi, che siamo stati un po' i "pionieri", ma anche per altri giovani che esprimo il desiderio di poter vivere un'esperienza del genere.

Nicolas Rousseau (Francia)

In foto, in alto lo stato dell'infermeria all'inizio di settembre 2017.

In basso al termine dei lavori del campo cantiere



PROGETTI DELL'ASSOCIAZIONE

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

- Adozioni scolastiche a distanza
- Acquisto materiale scolastico
- Contributo per la costruzione delle "Scuole di villaggio" nella brousse di Niem e Bouar
- Contributo per il dispensario di Niem e per il progetto "Londo mo Tambula"
- Assistenza ai ragazzi orfani di Niem e Bouar
- Sostegno al progetto agricolo
- Appoggio alle iniziative di tipo cooperativo messe in campo dalle donne di
- "Wali zingo na lango" (Donna, svegliati)
- Realizzazione nuovi pozzi di profondità per l'acqua potabile nei villaggi
- Sostegno alla gestione del "Centro San Michele" per la prevenzione e la cura dei
- malati di AIDS
- Acquisto di medicinali e attrezzature per il "Centro San Michele" di Bouar e per il dispensario di Niem

THAILANDIA

- Adozioni scolastiche a distanza
- Aiuto e sostegno al progetto "Holy Family Catholic Center" di Ban Pong
- Sostegno al progetto "Bankonthip" - Scuola di taglio e cucito
- Borse di studio per i giovani in formazione presso il seminario di Sampran
- Costa d'Avorio
- Campo di lavoro dei giovani in terra di missione "Progetto Katiola 2018"

COSTA D'AVORIO

- Sostegno al progetto agricolo della fattoria "Tsanpheto"

COME SOSTENERE

Il versamento si può effettuare tramite:

CC. POSTALE n. 1016329805

IBAN IT82 1076 0110 9000 0101 6329 805

intestato a: AMICI Betharram O.N.L.U.S. Via Manzoni, 8 - 22031 Albavilla (Co)

Oppure


C.C. BANCARIO n. 59230/36


Codice IBAN: IT36 L056 9633 8400 0005 9230 X36


C/O Banca Popolare di Sondrio - Filiale di Seregno -


CONTATTI


AMICI BETHARRAM ONLUS


 ViaManzoni,8 - 22031 Albavilla (Co)

 www.betharram.it

 031/626555

 facebook.com/amicibetharramonlus/

 associazione.amici.betharram@gmail.com

 instagram.com/amicibetharram_onlus

È possibile inoltre devolvere il proprio 5 x 1000 all'Associazione nella propria dichiarazione dei redditi firmando nel riquadro ONLUS e scrivendo il codice fiscale: 93014480136